LA STAMPA DELLA SERA

Prezzi per abbonamento

TORINO, Giovedì-Venerdì 18-19 Agosto 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 195 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 80

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 5.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali prezzo di tavola, L. 6, ultima pagina, L. 8 - Per piccoli avvisi economici in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la sciarada - Divertimenti - Omeriche, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7 (telefoni 43-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Stampa, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Lo "scandalo delle navi„ in Inghilterra

La liquidazione d'un primato mondiale

LONDRA, agosto.

Sono note le vicende che cagionarono il dramma finanziario della più poderosa concentrazione armatoriale del mondo, cioè delle Compagnie facenti capo alla Royal Mail Steam Packet Co.

Sir W. Runciman, Presidente del comitato di controllo, uomo di fiducia del sindacato degli azionisti, annunciava l'anno scorso che da un sommario esame dei bilanci appariva una perdita di 18 milioni di sterline, pari a circa 1 miliardo e 530 milioni di lire.

Tale annuncio, provocava naturalmente lo scompiglio negli ambienti finanziari della City; tanto che venne deciso di concedere una moratoria di un anno e contemporaneamente venne dato incarico a Mr. Runciman di provvedere a dipanare l'imbrogliata matassa.

Esemplare punizione

Trascorsi dodici mesi da quell'epoca, durante i quali la presidenza fu assegnata a Sir W. Lintock, il re dei ragionieri londinesi, venne iniziata un'opera di risanamento, studiando i provvedimenti atti a riorganizzare il salvataggio della pericolante barca con l'insopprimibile sacrificio dei creditori.

Contemporaneamente Lord Kylsant, che era stato fino allora stimato come uno dei più sagaci capi dell'armamento britannico e da cui, direttamente o indirettamente, dipendevano tutti i finanzieri del Regno Unito, perdette la sua fama di infallibilità e — accusato di essere stato il principale responsabile della disastrosa situazione della massima concentrazione armatoriale — al suo ritorno da un viaggio turistico in Indi:, dovette comparire in Tribunale per sentirsi poi condannare.

Povero Lord Kylsant! Meritava egli la grave pena?

Si è detto che per la sua megalomania concentratrice e poi per aver alterati i bilanci concedendo inesistenti dividendi, egli meritava la esemplare punizione. La sua malattia dunque non era altro che un morbo molto diffuso nell'immediato dopoguerra e cioè infatuazione affaristica e mania di grandezza!

Ma le penose situazioni — concentramenti, sdoppiamenti, accentramenti, ripartizioni — non erano ancora finite per la grande Compagnia armatoriale.

Pensiamo: un complesso di 32 Compagnie con 2.600.000 tonnellate di stazza ed oltre 80 milioni di sterline di capitale scompaginate dal caos finanziario in cui le aveva poste la megalomania di alcuni amministratori. Situazioni come queste non si risolvono *ipso facto* anche se si prendono le più severe misure di economia.

Ritornando all'illustre Lord Kylsant condannato per le sue mal riuscite operazioni affaristiche, il Sindacato dei creditori, per ridare la necessaria forza di resistenza e di ascensione al barcollante organismo decise di prorogare la concessa moratoria fino a tutto il 1° trimestre 1932.

Che altro dovevano fare? Erano in ballo 80 milioni di sterline intorno a cui ruotavano debiti per 18 milioni di sterline. Altro che il prestito franco-americano all'Inghilterra! Che parte di questo sia andato a finire nelle vuote casseforti del raggruppamento della Royal Mail Lines e Co?

Duplice moratoria

La decisione della Commissione dei curatori per sanare il *deficit* della Società è stata resa nota prima della scadenza della moratoria e su di essa tanto le riviste economiche quanto quelle marittime ci intrattengono lungamente, illustrando le trattazioni con complicati grafici che cercano di spiegare, ma non spiegano affatto, l'intricatissimo giuoco delle reciproche cointeressenze fra le varie Compagnia e del groviglio di debiti bancari, di azioni ordinarie, preferenziali cioè ad interesse fisso, a diverso saggio, di prestiti ipotecari garantiti dal Tesoro del Governo irlandese e del Governo della lontana Australia. In tutto vi è una tale complicazione di nomi e di cifre che anche il più attento lettore, non potrebbe comprendere gran che.

In sintesi, dal punto di vista finanziario, si dichiarano privi di valore diversi «stocks» di azioni ordinarie e preferenziali assicurando però il pagamento integrale dei cosidetti *trade debts* cioè di quelli relativi alle provviste, alle commissioni spettanti ai caricatori, che passano nella categoria dei *secured creditors* unitamente ad alcune categorie di azionisti, mentre passano nella categoria dei non sicuri coloro che avevano obbligazioni denominate *Deferred creditors certificates* fruttanti il 5 per cento.

Infine — *dulcis in fundo* — è concessa una ulteriore moratoria fino al 31 dicembre 1934.

La Commissione dei curatori è poi addivenuta ad una nuova ripartizione: invece d'un solo gruppo si avranno due grandi raggruppamenti a cui si aggiungeranno quattro Compagnie autonome. I raggruppamenti sono stabiliti sulla base dei servizi; le Compagnie che eserciscono le linee del Sud America passeranno sotto il nome di *Royal Mail Lines Ltd.* e quelle esercenti i servizi dell'Africa occidentale con la ragione *Elder Dempster Shipping Lines.*

Anche ciò però non è completamente chiaro che non si avranno vere fusioni, ma semplici Società che gestiranno o noleggeranno le navi di Società che permangono e che devono provvedere al pagamento dei debiti, poichè le navi stesse passano ai gestori, libere di ipoteche.

E' in fondo un giuoco che probabilmente non apporterà ad alcun miglioramento finchè non miglioreranno le condizioni dei traffici transoceanici e gli inglesi comprenderanno finalmente che i tempi aurei in cui la stella della Marina mercantile britannica era allo Zenit sono passati e difficilmente ritorneranno.

Che cosa farà intanto, il principale raggruppamento che aveva dato il nome al vario complesso cioè quello della *Royal Mail Lines Co?* Esso, almeno per ora, gestirà la flotte della *Royal Mail Steam Packet Co - R. M. Meat Transport - Nelson Steam Navigation Ltd. - David Mac Iver e Co*, comprendenti circa 52 unità con 421.435 tonnellate di stazza lorda, registrate in bilancio al prezzo di sterline 10.543.089, ma che in effetto — per debiti ipotecari, ammortamenti, ecc. — rappresentano invece un carico di sterline 10.884.237 cioè non coprono neppure i debiti cui sono gravate.

L'altro raggruppamento, *l'Elder Dempster Shipp. Lines* gestirà la flotta delle Compagnie *Elder Dempster e Co - Elder Line Ltd. - African Steam Nav - The British e African Steam Navigation Imperial Direct Line Ltd* per un complesso di 55 unità per 328.928 tonnellate valutate sterline 7.500.023 ma gravate di debiti per 12.318.723 di sterline.

Rimangono autonome altre sei Compagnie con 92 unità per 769.747 tonnellate.

La stampa inglese si dichiara soddisfatta dell'opera della Commissione dei curatori e si diffonde in rinnovati elogi nei loro riguardi nutrendo fiducia che ben presto avverrà la definitiva sistemazione.

Sarà ciò possibile coi venti che spirano dagli oceani?

P. M.

Una spedizione inglese nell'isola di Madagascar alla ricerca dell'«albero cannibale»

Londra, 18 sera.

Un gruppetto di esploratori inglesi sbarcherà fra qualche settimana nel Madagascar per andare alla ricerca del famoso albero cannibale.

Questo non sarebbe, a quanto pare, il prodotto d'un'accesa fantasia, ma esisterebbe realmente. Il capo della spedizione, capitano De la Motte Hurst, membro della Reale Società Geografica, assicura che le indagini sinora fatte indicano tutte l'esistenza della pianta straordinaria, cui numerose tribù indigene offrono ogni anno in sacrificio parecchie delle loro più belle fanciulle.

L'albero cannibale sarà probabilmente un esemplare gigante d'una delle numerose piante carnivore note alla scienza. Basandosi su quanto dicono gl'indigeni, il capitano Hurst descrive la pianta nel modo seguente: Deve avere presso a poco la forma di un grande ananas, alto due metri e mezzo e d'una circonferenza di due metri, munito di tentacoli e di foglie.

I tentacoli sarebbero della grossezza di un braccio umano e sorgerebbero liberi in alto; le foglie grandi e leggermente accartocciate, come quelle di grandi cacti, con sulla faccia interna forti aculei a guisa d'artigli.

L'albero cannibale, ad inciderne la corteccia, darebbe un succo di odore acuto, inebriante, che gl'indigeni bevono prima delle loro cerimonie sacrificali. Essi circondano danzando l'albero e, alla fanciulla della loro tribù che hanno scelta per vittima, fanno da bere del succo dell'albero sino alla totale ebrietà. Poi la spingono in cima alla pianta. Tentacoli e foglie di questa sono straordinariamente sensibili: non appena toccato dalla vittima, i tentacoli stringono la fanciulla, la trascinano fra le foglie, e questa si ripiegano a formare un tetto, che cela la vittima agli occhi degli astanti. Poi foglie e tentacoli stringono sempre più la preda, che ne resta probabilmente soffocata. La corona di fronde dell'albero cannibale rimane chiusa cinque o sei giorni: quando si riapre, della vittima non si trovano più che le ossa. Tutto il resto è stato digerito dai succhi della pianta e da questa assorbito.

La spedizione del capitano Hurst comprenderà dodici persone, tra le quali una donna. Essa sbarcherà in Moramduva e perlustrerà, alla ricerca dell'albero cannibale, il territorio di una mezza dozzina di tribù. Varie tra queste sono ostili ai bianchi, sicchè l'impresa si presenta altrettanto pericolosa.

In Russia è stata organizzata una settimana per ridere. Dal 1.o al 7 agosto, dappertutto, furono trattati temi atti a diffondere tra le masse la gioia e la serenità.

(*Dai giornali*).

— *Lo trovato è originale. Farà ridere non soltanto noi, ma tutto il mondo...*

IL PRETESO FIGLIO DI FRANCESCO GIUSEPPE

L'assassinato di Parigi non era principe ma un avventuriero

Le recise dichiarazioni di Sisto di Borbone

Parigi, 18 sera.

Il Principe Sisto di Borbone-Parma, fratello dell'ex-Imperatrice Zita, ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un inviato speciale del *Journal*:

«Voi potete dire senza esitazione che la vittima del dramma passionale svoltosi martedì non era un principe di Borbone ma che, senza dubbio, era un impostore, un avventuriero che, per ragioni che io non conosco, si era fabbricato un falso stato civile.

«Quanto alla Principessa Alice di Borbone, che sarebbe stata la madre di questo rampollo dei Borboni, nato da una relazione colpevole fra essa e l'Imperatore Francesco Giuseppe non v'è esistita che una sola, ed è l'attuale Principessa Alice, vedova del Granduca di Toscana, mia zia, dell'età di oltre 83 anni, che è ancora in vita, circondata dal rispetto figliale della sua numerosa prole. E' una santa donna, la cui reputazione è al disopra di ogni sospetto, e la cui vita fu sempre esemplare».

Il Principe Sisto di Borbone-Parma ha fatto in seguito rilevare che non soltanto non sono mai esistite altre principesse Alice all'infuori della suddetta, ma che se ne fosse esistita un'altra e avesse sposato suo zio l'Arciduca Albrecht di Absburgo, questi adottando il figlio dell'Imperatore gli avrebbe dato il suo nome. In conseguenza, colui che è morto e pretendeva essere insieme figlio naturale dell'Imperatore Francesco Giuseppe e figlio adottivo dell'Arciduca Albrecht, avrebbe portato il nome di Habsburg e non quello di Borbone.

La risposta di S. E. Sirianni agli on. Federzoni e Bianchi

Roma, 18 sera.

Il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, ha inviato il seguente telegramma a S. E. Federzoni, Presidente del Senato, e all'on. Fausto Bianchi, questore della Camera.

«Nel pregare i rappresentanti del Parlamento di voler assistere alle esercitazioni navali ho avuto il desiderio di dare loro una sensazione diretta e tangibile dei problemi marittimi e dello stato di efficienza del personale e del materiale.

«Il telegramma di V. E. e dell'on. Bianchi a nome dei senatori e deputati e che ho trasmesso a tutte le unità che parteciparono alle esercitazioni, è stato appreso dalla Marina con viva compiacenza e profonda gratitudine.

«L'opera di ricostruzione della Marina rinnovata per virtù del Governo fascista continuerà, indefessa, per raggiungere più alte mete e per rispondere in pieno alla fiducia della Nazione».

L'assestamento finanziario della Società «Bonifiche Terreni Ferraresi»

Ferrara, 18 sera.

(N. M.) Il «Bollettino del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa» di Ferrara, uscito oggi, reca la seguente notizia: «La «Società Bonifiche Ferraresi» con l'aumento del capitale a L. 50 milioni, cui possono partecipare i vecchi azionisti, compie l'opera del suo assestamento finanziario. Il senatore Prampolini, con la sua infaticabile opera, è riuscito a garantire l'aumento, ottenendo dai creditori la conversione del loro avere in capitale azionario pur non trascurando gli interessi dei vecchi azionisti conduramente colpiti. Egli ha anche potuto assicurare alla Società, dal Governo, tutti gli aiuti consentiti dalle varie leggi che assegnano contributi statali per l'incremento dell'agricoltura e il compimento delle bonifiche.

Intanto sotto l'azione diretta del prof. Guarnieri, direttore generale della Società, uno dei più apprezzati agricoltori d'Italia, le coltivazioni, le sistemazioni dei terreni di proprietà sociale sono state spinte con rinnovata alacrità sicchè non è affatto azzardato prevedere che la «Società per le bonifiche ferraresi» è ormai ben avviata per riprendere la passata floridezza e per adempiere la sua preminente funzione economica-sociale nella regione ferrarese».

La miracolosa prova d'un uomo di fede e di scienza

Piccard vola a 18.000 metri di altezza

e ancora prosegue l'ascesa nelle inviolate solitudini della stratosfera

L'aerostato naviga su territorio italiano e tutto a bordo procede bene

(Nostro servizio particolare)

Dübendorf, 18 sera.

Alle ore 3,30 di stamane il prof. Piccard ha interrotto il suo breve riposo ed ha lasciato il lettuccio da campo che era stato per lui approntato in uno degli hangars di Dübendorf, recandosi sull'aerodromo dove già da mezz'ora lo aveva preceduto il suo assistente.

La nervosità del professore

Constatato con soddisfazione che tutti i lavori preparatori erano stati irreprensibilmente portati a termine e che le condizioni meteorologiche continuavano a mantenersi assolutamente calme, Piccard ha dato l'ordine di trasportare il pallone al di sopra della navicella.

Lo scienziato appare ora estremamente nervoso: quando un fotografo, infrangendo il rigoroso divieto, si arrischia a far brillare un lampo di magnesio, il professore gli è sopra e con alcune energiche pedate demolisce il treppiede dell'apparecchio.

Il momento è veramente delicato: il pallone ha assorbito ora tutti i 2800 metri cubi di idrogeno contenuto nelle bombole, ed ha assunto la sua caratteristica forma definitiva a pera. Trattenuto da una sessantina di corde, l'enorme massa del pallone è spostata dal suo punto di ancoraggio fino al disopra della navicella, la quale viene solidamente agganciata con una trentina di robusti cavi che pendono dalla fascia di sospensione.

Compiute tutte le operazioni le corde di ormeggio vengono sfilate: il pallone, trattenuto soltanto dalla fascia inferiore, cambia di nuovo forma; esso si allunga e appare ora come un piccolo sigaro. Piccard arrampicandosi agilmente al disopra della navicella fra l'intrigo dei cordami, procede di persona all'innesto della corda destinata a collegare la navicella stessa con la valvola di comando. Poi il professore ridiscende fra il pubblico: «Ma femme, mes enfants, où sont ils?».

La signora Piccard che è accompagnata da quattro figliuoli si stringe al marito: «Tu vois, Marianne, maintenant tout est prêt».

Poi il professore ha un pensiero anche per i giornalisti: «Sono stato molto severo con voi non permettendovi di avvicinarvi alla navicella, ma non si poteva fare altrimenti. Ed ora avete qualche domanda da rivolgermi sono a vostra disposizione».

L'affettuoso saluto ai congiunti

Ci facciamo coraggio: «Quanto tempo pensa di restare in aria professore? e dove pensa che il pallone finirà per atterrare?

Le risposte a queste due domande restano purtroppo assai evasive: «Dalle 10 alle 12 ore; forse a nord forse a sud...».

— E avete pensato alla possibilità di arrivare fino al Mediterraneo? — azzarda qualche altro collega.

Piccard è pieno di buon umore: «E perchè non addirittura fino alla costa africana? A proposito: chi di voi mi sa informare circa il grado di maturazione dei datteri...?».

Ore 5 del mattino: l'alba tinge di rosa il cielo e le prime luci si fanno strada fra la spessa cortina di nebbia che ha invaso il campo. L'assistente di Piccard, appena accennato un saluto con la mano, scompare subitamente nella navicella: Piccard si infila a sua volta nello stretto oblone; un ultimo sguardo ai suoi cari: «Adieu, Marianne. Bonjour mes enfants».

Poi la voce gutturale del megafono ripete i comandi finali alla truppa degli aerostieri: «Mollate lentamente! Tirate a voi! mollate tutto!». Sono esattamente le 5,7. Quasi senza un sobbalzo il pallone si innalza nel cielo.

«Grazie a tutti voi che mi avete aiutato e arrivederci» — *grida Piccard. La testa arruffata dello scienziato resta ancora a lungo affacciata al finestrino per regolare l'attacco dell'antenna della radio al pallone.*

Mentre la folla acclama lungamente, il pallone continua la sua lenta ascensione. In un primo tempo sembra che il pallone si diriga a nord, ma dopo una diecina di minuti muta improvvisamente di direzione e fila decisamente a sud.

Verso le ore sei il pallone, che è ormai ad un'altezza di oltre tremila metri, scompare lentamente a sud-est. Mentre un gruppo di automobili si lancia alla caccia del pallone l'ufficio dell'aerodromo di Dübendorf incomincia a registrare le prime notizie lanciate per radio dal prof. Piccard e le prime segnalazioni relative al passaggio del pallone.

Alle ore 6 il pallone si trovava a circa mille metri al di sopra del lago di Zurigo, apparendo come una enorme palla metallica.

Alle 7,45 il pallone aveva già raggiunto la quota di circa 15 mila metri, secondo i calcoli fatti col telemetro; a tale ora il pallone si trovava sopra Wallenstadt, presso la frontiera dell'Austria. A quanto sembra le correnti atmosferiche finora prevalenti spingono lentamente l'aerostato verso il Tirolo e in direzione dell'Alto Adige.

In vole nell'immensità

Alle ore 8 il pallone è segnalato nel cielo di Buchs, al confine austro-elvetico.

Alle ore 9 la stazione radiotelegrafica di Risderen ha intercettato un marconigramma di Piccard che diceva: «Tutto bene a bordo; osservazioni buone; raggiunta quota 15 mila metri».

Alle 9,45 l'aerostato è passato a grande altezza sopra Zuoz presso St. Moritz nell'Engadina. Un messaggio lanciato pochi minuti prima dal prof. Piccard diceva: «Voliamo in direzione di Merano. Siamo a metà strada. Tutto va bene. Osservazioni buone. Quota 15 mila metri».

L'idea di lanciarci all'inseguimento del pallone svanisce quando sentiamo che esso è uscito dalla zona di nostra competenza ed è già arrivato nel cielo italiano.

Ma ecco che il pallone accenna di nuovo capricciosamente a rientrare in Svizzera. Alle ore 11,30 Piccard annuncia di aver sorvolato la vallata di Poschiavo, nel Cantone dei Grigioni, e di trovarsi a destra del Bernina. Egli, infatti, comunica per radio: «Abbiamo attraversato l'Engadina ad est di Samaden. Quota metri 16.500. A bordo tutto in ordine. Freddo intenso».

Tale spostamento è confermato da una seconda trasmissione radiotelegrafica che annuncia il passaggio al disopra del Piano Languard, a sud-est di Pontresina; e di nuovo il pallone ha un docile sobbalzo verso sud-est; alle ore 13 Piccard annuncia di essere in procinto di sorvolare il Lago di Garda: «Scenderemo presto per evitare il mare Adriatico. Scorgiamo il lago di Garda».

Alle 15,30 Piccard annuncia per radio che il suo pallone sta scendendo abbastanza velocemente sulla regione del Trentino.

L'aviatore Mittelhauser, che era partito dal campo stamattina subito dopo il prof. Piccard per seguirne il volo, è ritornato a Dübendorf un'ora più tardi, dichiarando che il pallone saliva ad una tale velocità che egli aveva dovuto abbandonare l'idea di seguirlo. Mittelhauser ha aggiunto che in una mezz'ora di volo lo sferico aveva raggiunto i 4500 metri d'altezza.

Da osservazioni fatte con il teodolite risulta che l'aerostato del prof. Piccard aveva raggiunto, quando ha sorvolato l'Ospizio del Bernina, una quota tra 17.000 e 18.000 metri stabilendo un nuovo record di altezza.

Al prof. Piccard sono giunti numerosi telegrammi di augurio: anche il Re del Belgio e il Governo della Confederazione Elvetica hanno inviato cordiali messaggi auspicando al successo dell'impresa.

G. T.

Da Augusta a Dübendorf

All'alba di questa mattina il prof. Piccard è dunque partito per il suo secondo volo nella stratosfera. Gioverà ora ricordare i particolari della prima famosa ascensione, compiuta dallo stesso scienziato lo scorso anno.

Partito allora da Augusta, alle ore 3,56 del 27 maggio, era stato spinto sul lago di Costanza verso Kempten e Lindau, dove verso le 13 era stato avvolto da un fitto strato di nubi. La sua quota era allora di circa 10.000 metri. Era quindi stato spinto nella zona alpina e precisamente verso il massiccio della Zugspitze, nelle Alpi Bavaresi, dove era stato segnalato verso le ore 16 a circa 5000 metri sopra Partenkirchen. Da Partenkirchen il pallone riprendeva il volo verso nord, passava sopra Landsberg sulla Lech, poi una corrente lo portava verso sud-est, sopra il lago di Cochet a Seefeld, indi a ovest verso Imst, poi di nuovo a est sopra Zirl, dove fu visto alle ore 20 per l'ultima volta. Per altre due ore volava poi in direzione sud, verso le Alpi, giungendo alle dieci sul ghiacciaio del Gurgl, che è il più importante del sistema alpino, e che si eleva a nord del nostro confine, a venti chilometri in linea d'aria da Merano.

Gli abitanti della città avevano anzi scorto per un momento l'aerostato, verso sera, come un punto a mala pena percettibile, in direzione di cima Muta, al nord della città. Poi il vento l'aveva spinto su verso l'alta valle Passiria, ad un'altezza di circa 6000 metri, che gli aveva permesso di valicare il crinale alpino. Alle 20,52 l'aerostato era sceso, come è noto, in territorio austriaco, sul ghiacciaio del Gurgl. L'ascensione ha quindi avuto una durata di circa 17 ore.

L'altezza record di 16.000 metri venne toccata alle 7,45 del mattino, cioè dopo circa 3 ore di ascensione. A quell'altezza la temperatura esterna era di 60° sotto zero. La pressione era di 78 millimetri, cioè di 1/10 della pressione normale che è 760 millimetri. Nell'interno della navicella, esposta ai raggi del sole che venivano interamente assorbiti dall'alluminio, la temperatura era di circa 40° sopra zero: una differenza cioè, fra l'interno e l'esterno, di ben 100 gradi di temperatura! Dopo 25 minuti di ascensione il pallone aveva del resto già raggiunto 15.000 metri di altezza. Si può quindi dire che la fase più importante dell'ascensione sia stata quella compiuta nelle prime ore.

La discesa allora si svolse in due tempi. Il pallone cadde dapprima — in rapidissima discesa — fino a 4000, rimanendo poi a quell'altezza, per molte ore, durante le quali l'aerostato sorvolò l'Alto Adige ed i ghiacciai alpini. Al cader della notte cominciò lentamente a discendere fino a che, a 2800 metri, toccò il ghiacciaio.

E' probabile che, nelle linee generali, l'attuale ascensione si svolga sulle linee di quella dell'anno scorso e che perciò il massimo dell'altezza sia stato già raggiunto dall'aerostato nelle prime ore di stamane. Sulla durata del volo è meno facile fare previsioni per regioni ovvie, perchè tutto dipende dal terreno sul quale verrà a trovarsi l'aerostato e dalle condizioni in cui verrà a trovarsi anche per quello che riguarda le correnti aeree.

L'aviatore Mollison ha spiccato il volo per New York

Londra, 18 sera.

L'aviatore Mollison è partito alle ore 11,35 per la traversata atlantica dall'aerodromo situato nei pressi di Dublino, le condizioni atmosferiche eccellenti.

L'aviatore, prima di prendere il volo, ha dichiarato di voler compiere il primo atterramento ad Harbour Grace ove si rifornirà di carburante, così da poter continuare senz'altro il volo su New York. Egli ha intenzione, colà giunto e dopo essersi nuovamente rifornito di benzina, di iniziare immediatamente il volo di ritorno su Harbour Grace e di qui, dopo un nuovo rifornimento, e qualora le condizioni del tempo si mantenessero favorevoli, iniziare la seconda traversata dell'Atlantico, puntando sull'aerodromo di Croydon.

L'intrepido aviatore ha espresso la speranza di poter compiere la doppia traversata dell'Atlantico in tre o quattro giorni.

Le manovre navali britanniche

Il Principe di Galles visita Malta

(Servizio speciale radio da «La Stampa»)

Londra, 18 sera.

Le manovre inglesi si sono concluse con un tiro di squadra. Il Principe di Galles, che si trova a bordo della «Queen Elizabeth» è giunto oggi a Malta dove si soffermerà per visitare l'isola, essendo ospite del governatore generale, Sir David Campbell, nel Palazzo di S. Antonio. Il Principe si fermerà a Malta fino a domenica. Questo soggiorno del Principe richiama le frequenti visite ed i soggiorni compiuti nell'isola da Re Edoardo VII, sia come Principe di Galles che come Sovrano.

OSSERVATORIO

Dramma sul fiume

Nel villaggio di Rarecourt situato presso Verdun abitano le famiglie agricole: Gillet e Grisel, famiglie amiche, ma divise da piccole rivalità provocate da terreni confinanti.

Due settimane or sono Marcello Gillet ed Umberto Grisel, due ragazzi di dieci anni, pescavano sulle rive dell'Aire. Uno solo dei due pescatori tornava al villaggio ed il giorno dopo le acque del fiume restituivano il cadavere dell'altro.

La gendarmeria interrogò allora il superstite Marcello Gillet che, piangendo, confessò come durante una discussione di pesca, il ragazzo era scivolato nel fiume; spaventato per la disgrazia egli fuggì a casa, raccontò alla madre l'accaduto ed essa lo consigliò di tacere.

La Polizia non diede alcun seguito al fatto, ma nel villaggio non tornò la pace. Quella giustizia irresponsabile che è la sola popolare accusò e punì implacabile: la casa Gillet fu perseguitata in chiesa, a scuola, nei negozi, fu isolata da ogni rapporto sociale; scese, poco a poco, in di essa una cupa disperazione.

Sabato scorso i Gillet, madre e figlia, andarono a sera alla riva dell'Aire, nello stesso punto dove quindici giorni prima era caduto Umberto Grisel, e, mentre gli onesti cittadini di Rarecourt dormivano, si abbandonarono alla pietosa corrente. Sul tavolo della loro cucina fu rinvenuto un foglio di carta strappato da un quaderno di scuola e sul quale stava scritto: Umberto è caduto, siamo innocenti.

Le acque dell'Aire hanno ricoperto sulle rive, che i salici rendono ombrose, i cadaveri della donna e del bimbo uniti nell'ingiustizia e nella morte. La popolazione di Rarecourt prepara alle sue vittime solenni funerali ed il Sindaco pronuncierà sulle due fresche tombe un discorso atto a restituire l'onore alla famiglia Gillet.

La giustizia tardi o tosto sempre trionfa.

Ilona.

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

TRECENT'ANNI DI ATTIVITA' ARTIGIANA

Intagliatori di Val Gardena

(Nostro servizio particolare)

ORTISEI, agosto.

I primi intagliatori gardenesi risalgono a 300 anni fa. Tra i pionieri sono degni di nota gli scultori Cristiano Trebinger (1616) e Melchiore Vinatzer (1651); discepolo di quest'ultimo fu Giovanni Pettinger. Essi ebbero molti discendenti e si può stabilire che diversi membri delle famiglie Trebinger e Vinatzer andarono a Venezia per perfezionarsi nell'arte del disegno (Esistono ancora statue di legno fatte nel 1652 da certo Domenico Vinatzer, che dimostrano abilità ed ingegno artistico). Nel 1700 una settantina di scultori ed intagliatori gardenesi facevano statue di legno per le chiese. Fu allora che cominciò anche la costruzione di altari; e, poco dopo, Gian Demetz da Buant iniziava la costruzione di cornici. I discepoli del Demetz ingigantirono l'industria di figurette per i presepi, di crocefissi, di astucci per orologi, giocattoli, animali e bambole.

Produzione immutata

Le statue erano eseguite soltanto in casa ed ordinazioni, mentre gli altri prodotti venivano esportati in massa. Un documento del 1670 prova l'esistenza di estesi rapporti commerciali fra i gardenesi ed i centri industriali più notevoli di allora: Venezia, Genova, Francoforte, Vienna. Gli intagliatori, intorno al 1800, erano oltre trecento. L'attività di questo forte gruppo di artigiani allarmò il Governo di Vienna, tanto che nel 1788 un decreto ordinava di ridurre alla metà gli scultori perchè l'esercizio della loro arte era ritenuto troppo pericoloso per i boschi della valle. Naturalmente scoppiò una rivolta. Alla fine il Comune ottenne l'annullamento del decreto. Alla salvaguardia dei boschi fu provveduto in altro modo.

Gli scultori gardenesi mandavano a far dipingere i loro lavori in Baviera; e fu soltanto verso il 1700 che certo Francesco Ranggaldier di Ortisei cominciò a dipingere. Lo seguirono tre famiglie, e quasi nello stesso tempo si ebbe mano anche all'indoratura delle statue. Con ciò l'industria gardenese aveva raggiunto un perfezionamento che restò immutato per oltre 150 anni. Anche la produzione dei lavori divenne fissa; tre parti della popolazione si dedicava alla scultura, ed il rimanente alla pittura.

Mano mano il numero dei lavoratori crebbe sempre più. La vendita delle statuette non era ancora ben organizzata, tanto che gli autori delle stesse erano costretti ad iniziare, al primo albeggiar primaverile, il giro per l'Europa. Essi viaggiavano a piedi, recando sulla schiena la gerla contenente le opere portate a termine tra l'autunno e l'inverno precedenti; e ritornavano soltanto dopo aver esitato l'intero carico. Talvolta, capitando in un luogo conveniente, vi si stabilivano per alcuni anni e da essi facevano portare altre merci che vendevano in un piccolo negozio organizzato lì per lì, con gran sacrificio finanziario.

La celebrità di Ranggaldier

Si narra di certo Antonio Ranggaldier, divenuto celebre per oggetti recati, diversi volte, in Portogallo ed al confine prussiano-russo, s'intende sempre a piedi.

Altro tipo interessante fra codesti girovaghi fu Pana Vedl, nato nel 1734 a Falzena, presso Ortisei. Imparò a leggere, a scrivere, ed intagliare, ma, amante dell'avventura, ben presto si allontanò dalla valle. La prima volta perdette tutto e si vide costretto a vendere parte dei suoi vestiti per potersi sfamare. Pana Vedl cedeva, oltre alle statuine, patate, limoni, castagne, olio e specialmente rami d'ulivo, che mandava a raccogliere ad Arco. In Austria, ove questi generi erano ancora sconosciuti, il mastro gardenese fece fortuna. Divenne presto ricco, ma faceva economia tali da parere un mendicante. Mise insieme un patrimonio di mezzo milione di fiorini austriaci e raggiunse la bella età di 84 anni. Era un originale, sembrava all'eccesso ma non avaro, perchè amava far regali ai poveri ed elargire persino forti somme ai bisognosi, mantenendo l'incognito.

Questa sua nobiltà di carattere lo faceva adorare da tutti i poveri di Gardena e dei paesi vicini. Al Comune destinò un fondo per la costruzione della nuova chiesa, fece elargizioni per un totale di 170 mila fiorini a ospedali ed altri istituti umanitari in Gardena, Bolzano, Ala, Chiusa, Predazzo, Mazzin. Egli era spesso circondato da una vera folla di poveri. Il giorno della sua morte, secondo sue istruzioni precedentemente impartite, ogni mendicante della valle ebbe una «misura» di frumento.

Così si licenziò dal mondo questo umile e valente artigiano.

Con l'andar degli anni i girovaghi gardenesi erano diventati negozianti di fama europea. Verso il 1810, infatti, le ditte attive erano 248 — sparse in 130 piazze — di cui 129 in Italia. Questo sistema di emigrazione temporanea restò in voga sino alla metà del secolo passato. Poi avvenne un cambiamento, dovuto specialmente alle ferrovie, che permettevano di mandare le merci in ogni luogo. Da allora i gardenesi si ristabilirono nella loro valle, costruirono la strada di congiunzione con la linea del Brennero, e ripresero con maggior lena l'industria dell'intaglio e della scultura.

Ma, passato qualche tempo, gli intagliatori di giocattoli videro la loro produzione ostacolata dagli alti dazi e dalla concorrenza degli artigiani di Fassa, Funes e Marro. Il guadagno si fece sempre più misero, e per poter mantenere le entrate intere famiglie lavorarono da mane a sera senza interruzione. I produttori di giocattoli si mobilitarono.

L'industria della scultura e della costruzione di altari, invece, andò sempre più sviluppandosi. (Fu allora che il popolo mise in circolazione la sentenza che dice: «chei della chiena» — gli intagliatori di giocattoli — e «chei dai sanc» — gli intagliatori che fanno figure di santi e di altari).

Soltanto sessanta anni fa alcuni giovani scultori di Valgardena cominciarono a frequentare l'Accademia di Belle Arti di Monaco. Al loro ritorno portarono nuove idee artistiche, nuove composizioni, nuovi mezzi tecnici e molti campioni.

Si cominciò a lavorare con maggior fiducia, con vedute più larghe e con notevole successo.

La scuola di Ortisei

Nel 1872 uno dei più intelligenti scultori di Ortisei, Ferdinando Demetz, aprì una scuola per disegno e scultura. Questa scuola entrò in funzione fino al 1883, anno in cui fu istituita a Bolzano una scuola industriale moderna.

Nel 1890 il Comune di Ortisei mirando ai migliori mezzi, si dichiarò pronto a sostenere le spese ed ottenne dal Governo l'istituzione di una scuola industriale per l'insegnamento del disegno e della plastica. Prima ancora dell'apertura gli iscritti raggiunsero il numero di 143.

Nel 1893 detta scuola fu ampliata e gli scolari divennero 249. Nel 1901 la sezione per l'arte ecclesiastica fu rimandata a Bolzano ed il Governo austriaco borse di studio ai giovani gardenesi che la frequentarono. Ad Ortisei rimasero le seguenti sezioni: corso di perfezionamento scultori e costruttori d'altari, corso di perfezionamento commerciale, sala di disegno e scultura per maestri e garzoni, corso di disegno per alunni della scuola elementari, corso di anatomia, stile artistico e simbolismo ecclesiastico, corso femminile d'intaglio.

Nel 1919 fu introdotto l'insegnamento della lingua italiana.

Il Governo fascista, conscio dell'importanza di questa scuola destinata a rifornire di nuovi elementi i quadri attivi dell'industria gardenese, volle concedere l'intero suo incondizionato appoggio all'istituzione. Sino dal novembre del 1922, il Regime favorì la caratteristica produzione degli artigiani gardenesi, tanto che ora, nel solo Comune di Ortisei, vi sono circa 200 scultori, 60 pittori, 5 indoratori, 15 intagliatori, 40 costruttori di altari e 7 tornitori. L'esportazione, favorita da agevoli doganali, ha raggiunto le 750 tonnellate annue. La qualità è assai migliorata ed in ogni modo suscettibile di perfezionamento. Il che significa: certezza di un avvenire degno della tradizione.

M. F.

S. A. R. il Principe di Piemonte che è venuto a soggiornare per breve tempo nelle Valli piemontesi, si è recato ad Usseglio ove ha visitato il campeggio della Legione Universitaria torinese che porta il suo nome. La fotografia ci mostra l'Augusto visitatore mentre passa in rivista il plotone d'onore.

L'insegnamento tecnico-professionale a Torino

Una progettata scuola di fotografia

L'efficace contributo del Consiglio Provinciale dell'Economia alle iniziative del Consorzio Provinciale - La mostra collettiva unica di tutti i lavori degli allievi

III.

Il Consorzio provinciale obbligatorio per l'istruzione tecnica della Provincia di Torino, mercè gli elementi di speciale competenza e la volonterosa attività che distingue i suoi componenti, e grazie anche all'opera zelante ed efficace degli ispettori onorari, si è dimostrato uno dei più solerti nell'esplicazione del suo mandato. Si è occupato, anzitutto, del riordinamento delle scuole di avviamento e dell'inquadramento delle scuole libere, ripartendo tra esse i fondi affluiti da vari enti pubblici e privati. Inoltre istituì dei corsi speciali per operai disoccupati; il fine di alta moralità sociale che questi corsi perseguono non ha bisogno di illustrazione.

Gli intendimenti del Consorzio

L'opera del Consorzio non è che agli inizi dell'arduo compito di coordinamento degli insegnamenti; esso avrà intensamente sviluppata negli anni futuri. E', infatti, intendimento del Consorzio di definire con maggiore precisione le finalità e gli ordinamenti delle diverse scuole, concentrando, ove del caso, in pochi enti gli insegnamenti attualmente svolti da varie parti, in modo che possa essere messa a loro disposizione maggior somma di mezzi attualmente dispersi per troppe vie. Ma soprattutto l'azione del Consorzio sarà diretta a favorire quelle nuove iniziative che mireranno a completare l'organizzazione dell'istruzione professionale promuovendo anche il sorgere diretto di scuole per i rami che non ne hanno ancora alcuna, ove non soccorra l'iniziativa privata.

Una delle prime scuole nuove che il Consorzio si propone di istituire è quella di fotografia. L'idea sorse in occasione della Mostra internazionale di fotografia, ottica e cinematografia, che si tenne in Torino nel 1923. Infatti il Comitato della Mostra propose al Consiglio Provinciale dell'Economia di devolvere il notevole avanzo della Mostra stessa alla costituzione, nella nostra città, di una scuola professionale di fotografia. Tale proposta fu accolta con plauso dal Consiglio, il quale deliberò d'integrare il fondo con 50 mila lire di suo contributo e dette mandato al Comitato di studiare le modalità per la creazione della nuova scuola da intitolarsi al nome del compianto senatore Teofilo Rossi di Montelera.

La nobile iniziativa, che risponde ad un vero bisogno dell'arte fotografica, non potè finora avere realizzazione, specialmente per la difficoltà di allestire una sede adeguata; ma intanto il Municipio di Torino, con illuminato provvedimento, disponendo per l'istituzione di corsi di avviamento per artigiani, aprì pure presso la scuola Pacchiotti un corso di avviamento per fotografi. Ora a questo primo passo deve seguire senza ulteriore ritardo la fondazione di una vera scuola professionale di fotografia ed arti affini, dotata di materiale tecnico e di mezzi adeguati alle necessità dell'utile insegnamento.

Secondo il progetto di massima, studiato dal Comitato iniziatore, la scuola dovrà avere la durata di tre anni; nel primo anno, oltre alla cultura generale, si impartirebbe una preparazione scientifica con applicazioni pratiche alla fotografia; il secondo anno verrebbe dedicato alla pratica professionale; il terzo anno all'istruzione ed educazione artistica. La scuola sarebbe diurna, con orario giornaliero completo; potrebbero, però, aprirsi anche corsi serali per le persone addette di giorno agli stabilimenti e studi fotografici.

Istruttivo sussidio didattico

Il Consorzio si propone anche di sviluppare l'uso delle proiezioni luminose negli insegnamenti professionali. E' fuori discussione l'importanza di esse come sussidio didattico, specialmente per l'istruzione dell'operaio, al quale la visione oggettiva delle cose serve più della dissertazione teorica. Di ciò si resero già persuase non poche scuole professionali che hanno disposto per la dotazione di apparecchi di proiezioni luminose; ma troppe scuole ne mancano ancora per la difficoltà della spesa. E' desiderio del Consorzio che tutte le scuole abbiano un apparecchio per le proiezioni, epperò esso verrà in soccorso di quelle che non si trovino nella possibilità di farne acquisto. Ma specialmente il Consorzio provvederà all'allestimento di dispositive relative agli insegnamenti svolti nelle singole scuole, dispositive che saranno messe a disposizione gratuitamente, costituendo così una cineteca tecnica ed una delle scuole professionali della Provincia.

Pertanto ogni insegnamento potrà trovare adeguata illustrazione nelle proiezioni fisse o cinematografiche, riuscendo molto più interessante e proficuo.

Una questione pratica

Un'altra questione pratica di cui ha intenzione di occuparsi il Consorzio è quella delle mostre collettive di lavori. Quasi tutte le scuole professionali hanno l'usanza di tenere al termine dell'anno scolastico una mostra dei lavori compiuti dagli allievi durante il corso. L'idea è ottima, perchè queste mostre contribuiscono a far conoscere l'opera svolta dalla scuola e servono di emulazione non solo agli alunni, ma anche agli insegnanti. Il Consorzio sarebbe del parere che allo scopo corrisponderebbe assai meglio una unica Mostra collettiva dei saggi degli allievi di tutte le scuole della Provincia, da tenersi annualmente dopo la chiusura dei corsi. La maggior importanza assunta in tal modo dall'iniziativa richiamerebbe più intensamente l'interesse del pubblico sull'insegnamento professionale; inoltre le scuole, messe in confronto nella loro produzione scolastica, sarebbero più efficacemente invogliate ad una nobile gara di miglioramento. Il Consorzio avrebbe, pertanto, intenzione di organizzare tale Mostra collettiva di saggi stabilendo anche premi per gli alunni che si saranno maggiormente segnalati e diplomi speciali per le scuole che meglio figureranno nella Mostra stessa. E' da augurarsi che l'iniziativa trovi pieno consenso presso le scuole.

Ma queste ed altre iniziative con le quali il Consorzio si propone di rispondere sempre meglio ai fini della propria istituzione, presuppongono che il Consorzio stesso possa fare assegnamento sulla collaborazione del Governo e degli enti locali, in modo particolare del Consiglio Provinciale dell'Economia, che già tanto efficacemente ha propiziato gli inizi della nuova istituzione. Soprattutto il Consorzio si augura che più vivo si manifesti l'aiuto dei due ceti economici maggiormente interessati all'incremento dell'istruzione professionale: gli industriali e i commercianti. Gli industriali, è vero, molto hanno già fatto a favore di alcune scuole; ma per molte altre si deve constatare l'assenteismo o lo scarso loro intervento.

Il ritorno del Podestà da Roma

Col direttissimo di Roma delle 8,20 hanno fatto ritorno dalla Capitale il Podestà dott. Thaon di Revel ed il vice-Podestà prof. ing. Silvestri. A riceverli alla Stazione di Porta Nuova si trovava il Segretario Generale del Comune comm. Gay.

Precipita da un'armatura e si ferisce gravemente

All'Ospedale Martini è stato trasportato oggi, verso le ore 14, il garzone muratore Aldo Gambino, di anni 14, abitante a Collegno, il quale, mentre oggi lavorava sopra un ponte di legname di un lavoro di costruzione che si svolge nel prossi dell'Ospedale Psichiatrico, colto da malore è stramazzato precipitando poi al suolo. I sanitari gli hanno riscontrato la frattura della gamba sinistra e la commozione cerebrale, e dopo avergli praticato le cure del caso, lo hanno fatto ricoverare riservandosi la prognosi.

Mendicante colto da malore

Questa mattina, verso le ore 10, è stato ricoverato all'Ospedale S. Giovanni il mendicante Giovanni Lasoglio di anni 85, abitante in via Bra, 12, il quale, transitando per via Giuseppe Verdi, verso via Montebello, è stato colto da malore ed è caduto al suolo producendosi una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. Condotto in vettura pubblica al Nosocomio, a cura di una guardia civica, è stato medicato e trattenuto in osservazione.

Bambino che scivola dalle scale e si ferisce al capo

Il bambino Benedetto Bianco, di anni 3, abitante in corso Casale 211, mentre si trovava questa mattina nell'abitazione della zia Margherita Scalamano, in corso Casale 197, mentre cercava di scendere dalle scale del primo piano è scivolato producendosi contusioni multiple con ematoma al capo, e ricoverato in osservazione al S. Giovanni.

TEATRI

AL MICHELOTTI, la Compagnia Bluette-Navarrini, ha rappresentato, ieri sera, col più vivo successo, la nuova rivista di Ripp: «Il gaiata di Hollywood», fantasia di scene trovate, in un succedersi di quadri e di scenette spassosissime, il lavoro ha interessato e divertito il pubblico che gremiva il teatro. Le celebrità dell'arte muta, il Giro di Francia, un curioso concorso di bellezza maschile cui partecipano Lanfranconi e Pirandello, i treni popolari ed altri spunti di palpitante attualità hanno fornito argomento all'autore per creare fantasie giustamente satiriche e gaie macchiette abilmente interpretate dalla Bluette e dal Navarrini. Parecchie canzoni indovinate e briose sono state bissate e così pure il finale di alcuni quadri allestiti con una ricca messa in scena. La Bluette ha sfoggiato grandiosi costumi ed eleganti toilette: Nuto Navarrini con la sua fine comicità ha suscitato ondate d'ilarità continua. Il pubblico, numerosissimo in ogni ordine di posti, ha seguito, con crescente interesse le intricatissime vicende del gaiata di Hollywood, applaudendo continuamente. Da oggi si fanno le repliche.

Seguendo la Cronaca

Seguite soltanto il competente consiglio della scienza medica

Il grande Clinico e Senatore del Regno, Prof. G. B. Queirolo, a proposito della *Salittina M. A.* affermava:

«Ho usato la Salittina che Elia mi ha gentilmente favorito. Ne ho ricevuto la migliore impressione per la sua purezza, per il suo gradevole sapore, per la benefica azione che Essa (per la sua composizione minerale) ha nei disturbi dispeptici ed in quelli del ricambio organico. E' ottima fra le acque minerali artificiali».

Nell'interesse della vostra salute esigete l'autentica *Salittina M. A.*, la sola approvata dalle maggiori celebrità mediche.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: «Giuppino sindaco del villaggio».
MICHELOTTI (21): Riv. Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA — 17 e 21: Danze. Charme Club.

I divertimenti

STREPITOSO SUCCESSO del «GASISTA DI HOLLYWOOD» al TEATRO MICHELOTTI

Folla enorme alla «prima» della nuova rivista di Ripp, e cronaca lietissima. Continuo alternarsi di risate e di applausi a tutti i quadri, a tutti gli sketches, con particolare trionfo del «gasista» Nuto Navarrini e della bella, brava ed elegantissima Bluette. L'esito trionfale di ieri sera lascia prevedere un magnifico seguito di repliche.

Spettacoli cinematografici

ODEON: Quando l'amore parla. L. 4 e 4.
VITTORIA: Le perle di Venere. L. 3 e 3.
SPLENDOR: Richiamo del cuore. Prosa. L. 3
IDEAL: «Il marito di mia moglie».
ALPI: La cantante dell'Opera. Giachetti.
STATUTO: «La brigantessa». Ridolini.
BORSA: Angelo bianco. Allegri vagabondi.
PRINCIPE: «Le nozze follie» e Varietà.

AI SUPERCINEMA STATUTO
ultime della comicissima *Brigantessa*.

Grande Cinema all'aperto Stadium
Febbre dell'oro (Charlot). Topolino.

Straordinario successo al CINEPALAZZO
Eleonora Boardman in DILUVIO

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

18,40: Radio giornalino di Spumatino — 17,10-18: Quintetto — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,20: Consigli utili alle massaie — 20,30: «I vespri siciliani», opera in 5 atti di G. Verdi, diretta dal M.o Ugo Tansini, direttore dei cori M.o Ottorino Vertova. Esecutori: V. Anserighi Intili; Carlo Tagliabue; Carlo Zaccariasi; Gaetano Morelliani; Maria Signorelli; Antonio Castigliano; Arturo Ferrara; Elvira Barni; Guido Cornaglia e Natale Villa. — Negli intervalli: Conversazioni di F. Rachmiel: «Caratteristiche e ricchezze dell'acqua di mare» — Notiziario letterario — Giornale radio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Oggi mancava alla vita
Aristide Monti Buzzetti
I figli **Arnaldo** e **Teresa**, il genero e i nipoti **Giovanni**, ne danno il doloroso annuncio. Il funerale avrà luogo venerdì 19 corrente, alle ore 14,30, in via Nizza, 121 bis.
Torino, 18 Agosto 1932-X. 46018

La Ditta **A. Giovanni e C.** dei fratelli **Giovanni** annuncia la perdita di
Aristide Monti Buzzetti
parente del Titolari.
Torino, 18 Agosto 1932-X. 46018

Il 18 corrente, dopo lunghe sofferenze cristianamente sopportate, all'affetto dei suoi cari
Tarizzo Antonio Martino
Ne danno il triste annunzio le sorelle **Alessina** e **Domenica** col marito **Ferrua**, il fratello **Giacomo**, cognata, nipoti e parenti tutti.
I funerali avranno luogo venerdì, 19 corr., alle ore 16.30, partendo da via Pisa, 39.
Si ringraziano quanti vorranno accompagnare il caro estinto all'ultima dimora e si dispensa dalle visite.
Torino, 18 Agosto 1932. U 21257 T.

Dopo breve malattia e dopo una vita onesta e laboriosa, cristianamente munita all'affetto dei suoi cari
Schiappacassa Vittoria
n. GABOTTO
Ne danno il triste annunzio: il marito **Romeo**, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 19 corr., alle ore 16,30, partendo da via Alessandria, 11 bis. Serva la presente di ringraziamento. 41992

La sorella **Emma** ved. **Laudi** ed i nipoti **Edoardo, Giorgio** e **Adriana Laudi** annunciano con profondo dolore la morte del loro caro
Rag. Ottavio Laudi
L'accompagnamento funebre avrà luogo Venerdì, 19 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione, Via Sant'Anselmo, n. 1.
Si dispensa dalla casa e si prega di non inviare fiori.
Torino, il 18 Agosto 1932. 46

La Ditta **G. B. L. F.lli Gera**, unitamente a tutto il suo Personale, partecipa con profondo dolore la morte del Sig.
Rag. Ottavio Laudi
che fu per lunghissimi anni suo affezionato Procuratore. (A)

MEMENTO
Nel quarto anniversario della morte compianto **FRANCESCO GIORDANA**, i parenti e amici ricordandolo, invocano suffragi.

GIORNO PER GIORNO

Verso giorni migliori? *Aumentano le voci di osservatori disinteressati che, sia pure con cautela, prevedono che il punto più basso della crisi è stato toccato.*

La disoccupazione non tende a diminuire, il commercio mondiale continua a ridursi, le riserve di materie prime e di prodotti industriali premono ancora i mercati, ma qualche sintomo di miglioramento non manca: la caduta dei prezzi delle materie prime è stata arrestata, gli stock sono stazionari e tendono a diminuire.

La ragione fondamentale della crisi sta nella sproporzione tra produzione e consumo: ora da tre anni la produzione viene costantemente ridotta mentre nella diminuzione del consumo si è un limite che pare ormai raggiunto.

Oggi l'economista obbiettivo deve porsi la domanda: è tornato, dopo tre anni, l'equilibrio tra produzione e consumo? Se fosse possibile dare con sicurezza una risposta affermativa si potrebbe affermare senza esitazioni che il punto più basso della crisi è stato toccato. Ma una risposta sicura non è ancora possibile. Tuttavia, i fatti a cui abbiamo accennato fanno considerare questa ipotesi come probabile. In tale caso un aumento nella volontà di consumo tra le categorie che hanno conservato capacità d'acquisto, ma che il panico induce a tesaurizzare ed a vivere al disotto delle loro reali possibilità potrebbe rappresentare un primo gradino sulla via ascendente.

Nella sua rassegna settimanale il Sunday Times *scrive:*

«Le previsioni sugli affari sono molto più promettenti che nel passato. Malgrado la stagione estiva molti ordini d'acquisto sono stati ricevuti dagli agenti di cambio. Uno spirito ottimista è succeduto alla profonda depressione. La conversione del prestito inglese, le decisioni di Losanna, l'atteggiamento degli Stati Uniti sulla questione dei debiti, la parziale ripresa nei prezzi delle materie prime sono tutti fattori che hanno contribuito ad un ritorno dell'ottimismo negli affari internazionali».

Quest'ottimismo, che ha provocato il recente rialzo alla Borsa di New York, non esclude che le ultime notizie economiche dall'America siano piuttosto pessimiste: le Officine Ford staranno chiuse tre settimane, sino al 6 settembre, la produzione generale delle automobili in agosto è ancora una volta diminuita; la Steel Corporation che nel luglio del 1917 ha prodotto dodici milioni di tonnellate di acciaio, per la prima volta nella sua storia, nel luglio del 1932 ne ha prodotto soltanto due milioni di tonnellate.

Il grano in Francia *In 15 giorni il prezzo del grano in Francia è precipitato da 180 a 120 franchi. Uno stato d'animo di panico si è diffuso tra gli agricoltori. Telegrammi da Parigi hanno già informato dell'intervento del Governo per mitigare questa catastrofica riduzione dei prezzi. Gli agricoltori che calcolano a 140 franchi il prezzo di costo temono ancora ulteriori ribassi.*

Dalle pubblicazioni della stampa tecnica francese non è possibile farsi un quadro preciso delle ragioni di questa sensazionale riduzione di prezzi.

Pare che il raccolto del grano abbia avuto luogo quest'anno in ritardo e quasi contemporaneamente in tutte le regioni francesi. Inoltre sarebbe eccezionalmente abbondante. Cifre da accogliersi ancora con riserva parlano di 90 milioni di quintali che coprirebbero il fabbisogno totale del Paese.

La stampa tecnica parla anche di una speculazione al ribasso e le organizzazioni agrarie domandano un intervento del Governo per il finanziamento del raccolto ed in caso di necessità la costituzione d'un fondo-bonds sul tipo di quello creato negli Stati Uniti. Il problema è già stato discusso in ripetuti Consigli dei Ministri.

Intanto in seguito alla riduzione del prezzo del grano quello del pane è stato diminuito dalla media di 2,40 franchi al chilogramma a quello di franchi 2,20.

L'esempio italiano *La decisione presa dalla Direzione delle Ferrovie italiane di accordare l'80 per cento di riduzione per i viaggi di nozze verso Roma ha avuto una larga eco in Francia.*

La stampa popolare rivolge un appello allo Stato ed alle Società ferroviarie perchè l'esempio sia imitato. Si reclama tale riduzione per i provinciali che vogliono passare la luna di miele a Parigi e per i parigini che in questa occasione vogliono recarsi sulla Costa Azzurra.

«Bisogna incoraggiare i nuovi sposi a viaggiare — scrive un giornale, — perchè un francese più conoscerà il suo Paese e più lo amerà e più lo farà amare ai suoi figli». Un altro con spirito più materialista afferma: «Bisogna afferrare questa idea per sviluppare l'industria del turismo perchè è probabile che coloro che cominceranno a coltivare il gusto del viaggio nel giorno delle nozze lo conserveranno e lo diffonderanno tra le nuove generazioni».

Raramente si è vista in Francia tanta unanimità nel consigliare l'esempio d'una iniziativa italiana.

Ottawa *La Conferenza di Ottawa si chiude con due solenni dichiarazioni: bisogna rialzare il prezzo delle materie prime e stabilizzare le monete, soprattutto la sterlina. Ottawa indica le mete ma non illumina sui mezzi per raggiungerle. Ne lascia il compito alla Conferenza economica e finanziaria mondiale che avrà luogo a Londra nel prossimo autunno?*

Materie prime *Le riviste finanziarie segnalano l'animazione dei mercati delle materie prime. Dalla rubrica settimanale della Frankfurter Zeitung rileviamo il rialzo sui mercati internazionali del cotone, dello zucchero, dell'olio e dei pellami; invariato il caffè; deboli i grani; fermi i metalli; l'argento, dopo un notevole rialzo, ha subito gli scorsi giorni riduzioni di prezzo.*

War Loan 5 % *Mancano sempre le cifre ufficiali sulla conversione del prestito 5 %. Il valore di questo titolo, caduto di qualche punto sotto la pari negli scorsi giorni, ha nuovamente raggiunto la parità. Secondo il Financial Times le somme convertite ammontano ad un miliardo e seicento milioni di sterline su un totale convertibile di due miliardi.*

U. R. S. S. *Nel primo semestre del 1932 la Russia è al primo posto nelle statistiche tedesche sul commercio estero. Durante questo periodo la Germania ha esportato in Russia merci per il valore di 356 milioni di marchi oro (un marco tale circa L. 4,50) e ne ha importato 148 milioni.*

I giornali di Mosca informano che sono in pieno svolgimento i lavori per la costruzione della sotterranea nella capitale. I tunnel misureranno 100 chilometri ed i lavori non saranno ultimati che nel 1937. Venticinque chilometri saranno pronti, secondo i preventivi, alla fine del prossimo anno. La spesa totale della sotterranea, secondo i calcoli del Financial Times, ammonterà a 140 milioni di sterline. I lavori sono diretti dall'ing. Rottert a cui fu già affidata la costruzione dei grandi impianti elettrici del Dnieper.

Il fattore.

Le quotazioni odierne alle Borse di Parigi e Londra

Parigi, 18 sera.

Il mercato si apre stamattina in mezzo ad un'attività ridottissima. La maggior parte dei titoli hanno una precisa orientazione al ribasso. Le Rendite francesi perdono circa 1 punto. Ugualmente deboli sono i valori bancari, gli elettrici, i ferroviari ed i carboniferi. Nel gruppo dei valori internazionali, dopo incertezze iniziali, la tendenza si è fatta pure pesante. Ecco l'apertura dei cambi:

Londra 88,65; New York 25,48; Italia 130,76; Berlino 607,25; Belgio 354; Svizzera 497.

Londra, 18 sera.

La tendenza del mercato è calma ad eccezione delle cauccù che sono attive e guadagnano terreno. Le petrolifere sono leggermente in ribasso. Ecco l'apertura dei cambi:

Parigi 88,64; New York 3,4762; Italia 67,87; Berlino 14,11; Belgio 75,03.

Il tasso di sconto in Giappone

Tokio, 17 notte.

La Banca Nazionale Giapponese ha ridotto in data odierna del 0,73% il tasso di sconto, portandolo così al 4,38%.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 17 agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		91 5/8
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 86 3/8	l. 87 1/2
id. id. 1937	d. 96	l. 96
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 71 1/4	l. 72 1/2
id. Roma id.	d. 76	l. 77 1/2
Fiat 7% 1946 c. warrants	d. 83	l. 84 3/4
Sip	d. 64 1/4	l. 66

Le idee di Keynes sulla crisi

Niente economie e maggiori lavori pubblici

Londra, 18 sera.

Il noto economista inglese J. M. Keynes ha sorpreso ultimamente il pubblico con una dichiarazione nella quale biasima vivamente i provvedimenti restrittivi delle spese presi dal Governo. Dacchè il Governo britannico ha applicato economie rigorose in tutti i campi dell'amministrazione pubblica, anche i Comuni ne seguirono l'esempio, talchè le opere pubbliche furono ridotte al minimo.

Di recente i Sindacati di Manchester e di Salford organizzarono una dimostrazione di protesta contro le economie, destinate inevitabilmente a produrre un aumento della disoccupazione. In tale occasione fu letta una lettera del Keynes, che condanna le restrizioni.

«Si ripete spesso, in luogo comune, secondo il quale non si può spendere più di quello che si guadagna — scrive il Keynes. — Va bene quanto ai singoli, ma quando si parla di enti collettivi si dovrebbe dire invece che non si può guadagnare più di quanto si spende. I prezzi non possono salire, la produzione e l'impiego di mano d'opera non possono aumentare, se non ricevono il primo impulso da un aumento di spese, tra le quali, s'intende, anche investimenti di capitali in forma di costruzioni, ecc.».

Il Keynes aderisce ampiamente all'opinione americana circa il modo di combattere la disoccupazione. Invece di sussidi improduttivi, egli propugna vasti programmi d'opere pubbliche

Questa pagina è vostra, fanciulli!

I saltimbanchi

Nella grande arena fervevano gli ultimi preparativi per la serata di gala. Era un via vai di giocolieri, pagliacci, acrobati, equilibristi, cavallerizzi, amazzoni strette nei loro scintillanti costumi di gemme. Si sentiva l'accento di ogni lingua, di ogni dialetto, sembrava che un brano di tutte le nazionalità si avesse dato ivi convegno.

Il proprietario del circo, chiamato «l'Orco», era un pezzo d'omaccione, che sembrava scalfito nella pietra viva, dalle spalle quadre, collo taurino, pugno d'atleta, capelli irti, fulvi come la criniera dei suoi cavalli, che sapeva domare e piegare alla sua ferrea volontà. I suoi uomini non li calcolava che come marionette, pronti ad ogni comando della sua frusta. Sotto ai suoi sguardi belluini nessuno osava opporsi, nè ribellarsi al suo gioco tirannico di despota esigente. La cupidigia del denaro lo rendeva ingiusto e cattivo.

Mirka, la ballerina di appena dieci anni, dal biondo capo riccuto di bambola, con gli occhi glauchi espressivi, era l'idolo della folla, la beniamina del mondo piccino. Ella aveva saputo conquistare gli spettatori con le sue danze serpentine, con le sue grazie e con risate argentine, che squillavano all'intorno come un tintinnare di sonagliere a festa.

Gli ultimi ritocchi sono al termine, la rappresentazione incomincia: Un fischio breve, tagliente come lama di coltello, fende l'aria, e le macchine viventi, come spinte da una corrente elettrica, sicure, agili, s'inalberano sulle corde oscillanti, simili ai trapezi sospesi nel vuoto.

Mirka attillata nella camicetta di seta, che disegna il suo flessuoso corpicino, avvolta in una nuvola di vaporosi veli, danza leggiadramente sopra la corda, da sembrare una farfalla in atto di spiccare il volo. Ritta in punta dei piedini, manda un bacio in direzione d'un povero ragazzo macilento e deforme.

Era questi un misero gobbino, con un testone sporgente dalle spalle ossute, convesse, che il padrone del circo aveva raccolto sulla strada per farne, a mezzi di scapaccioni e pedate, il buffone della compagnia. Ma lo sventurato invece era sempre triste e la sua indole buona e mite si era mutata a poco a poco in astio e rancore contro tutti che lo maltrattavano e dileggiavano.

Solo Mirka aveva saputo, con bontà e dolcezza, conquidere il suo animo addolorato. I due amici, appartandosi dai compagni rozzi e talvolta brutali, dividevano il loro scarso nutrimento: il capo ricciuto della bambolina si confondeva con quello arruffato dell'infelice gobbino, dandogli così un po' della sua luce. Sovente, per consolarlo, ella gli raccontava lunghe storie di maghi, di briganti, finchè non lo vedeva sorridere. Gli parlava pure della mamma sua morta, al dolce fata dai capelli d'oro, che ricordava come in un sogno lontano, quando la cullava fra le sue amorevoli braccia e le insegnava a pregare. E i due bimbi si addormentavano così nel sogno luminoso di un domani migliore.

Finalmente fra uno scoppio di applausi e ovazioni lo spettacolo è finito. Mirka, felice, saluta e manda baci alla folla rapita; quindi corre a consolare l'amico, che è tutto corrucciato e pesto per un calcio ricevuto dall'Orco, che lo ha fatto ruzzolare su se stesso, fra le sganasciate dei compagni. Nel preciso istante l'Orco sbuca fuori dal telone e, con voce sibillina, apostrofa Mirka:

— Ehi! signorina da corda, già più volte vi ho detto che non voglio vedere tante svenevolezze e sdolcinature con quello scimunito di gobbo, che non rende neanche quello che mi mangia.

Poi rivolgendosi al disgraziato fanciullo:

— E tu, fuori di qui, canaglia; per un mangiapane a ufo, par tuo, non vi è posto, hai capito? Non sei capace di nulla, neanche di ridere o di far ridere. Fuori accattone, ritorna sulla strada da dove ti ho raccolto, via dai piedi, se non vuoi che ti rompa le ossa.

Mirka freme d'indignazione, vorrebbe seguire subito l'amico, ma si trattiene nella tema che il povero ragazzo abbia da ricevere ancora rappresaglie.

La bruma ha coperto con il suo manto la dormiente città, rari passanti, stretti nei loro cappotti, s'affrettano lungo i bastioni a raggiungere le loro abitazioni.

Il bimbo scacciato, sperduto nella notte, con il calvario della vita; egli non ha una meta, non un tetto da ripararsi, sfuggito, deriso dai malvagi. Stanco, sfiduciato, si lascia cadere su di una panchina, quand'ecco, mentre egli maggiormente si dispera, una voce ben nota lo colpisce. Oh! gioia ineffabile! — Mirka — egli grida e i due amici si gettano le braccia al collo.

— Sono fuggita di nascosto; l'Orco giammai mi avrebbe lasciata partire, perchè gli fruttavo quattrini; ho abbandonato il posto per seguirti, per proteggerti, siamo entrambi orfani e soli, saremo come fratelli, lotteremo insieme, cercheremo e... troveremo un padrone migliore...

I lenti rintocchi d'una campana della chiesa vicina troncano le parole della piccola protettrice che, afferrate le mani tremanti del fratellino nel dolore, con gli occhi rivolti al cielo, mormora:

— Padre nostro che sei nei cieli... abbi di noi pietà...

G. R.

Bimbi c'è il postino

Marco Rossa, Torino. — Molte sono le leggende che fioriscono attorno alle Alpi Giulie. Su queste montagne perdura il mito pagano; il cristianesimo non ha potuto cancellare questa impronta spirituale antichissima che lega l'anima delle Giulie a quella eterna della Roma imperiale. Accanto alla Madonna ed a Gesù, accanto a tutta la schiera venerata dei Santi, vivono ancora gli antichi Iddii, molto diminuiti in dignità, ma temuti sempre, e il cristianesimo alle leggende, di derivazione mediterranea, aggiunge a sua volta qualche leggiadra, curiosa fantasia, quale quella appunto che parla del Monte Canin e di un ampio finestrone aperto attraverso la sua compagine poco sotto la cresta, e che è il prodotto della corrosione delle acque, ma al quale invece si attribuiscono delle origini molto differenti. Il fatto risalirebbe a molti secoli or sono quando cioè la Madonna stava fondando tutti quei Santuari che oggi si vedono sparsi per le montagne. Anche nelle Alpi Giulie la Madonna desiderava fondare un eremo che raccogliesse la devozione degli alpigiani. In questo proposito però, essa era sempre osteggiata dal Diavolo, che scaltro e maligno, andava sempre a sconvolgere il luogo da lei prescelto, rendendolo orrido, orribile. Finalmente un giorno la Madonna pensò di santificare con la sua presenza, una vetta sovrastante Camporosso, un cocuzzolo selvoso ed isolato che domina la Val Bruna sulla quale scendono a piombo le immense pareti del Montasio e del Jof Fuart. Vi si diresse una notte di soppiatto, volando nel cielo sopra le cime altissime e puntute emergenti dalle nubi e già sperava di essere sfuggita al suo maligno persecutore, quando ne scorse da lontano il furioso remigare delle ali. Allora si affrettò ed in breve ebbe oltrepassato le grandi barriere del Canin e del Montasio. Furioso, il Diavolo affrettava anch'egli il suo andare ed era tanta la sua collera che in prossimità dell'alta cresta del Canin non fece caso all'altezza della montagna cioè non prese sufficientemente quota come si direbbe ora, tanto che finì col darvi una succata così tremenda che aperse una breccia attraverso la muraglia della Vedetta. Non per questo però il Diavolo desistette dal suo cattivo proposito. Ma ormai era troppo tardi. L'incidente gli aveva fatto perdere alcuni minuti di tempo e la Madonna aveva ormai consacrato il luogo ove sorge ora il Santuario di Montesanto che è la mèta annuale della devozione di ogni buon montanaro.

Tommaso Frinelli, Torino. — Alla disseminazione delle piante, concorrono tre fattori principali: il vento, la corrente d'acqua e gli animali, senza parlare dell'opera dell'uomo che con la sua attività ha influito e influisce grandemente alla distribuzione delle piante sulla superficie del globo. Le piante che affidano i propri semi al vento, devono produrre semi piccolissimi o almeno leggeri tanto da poter essere sollevati facilmente e rimanere sospesi a lungo nell'aria in balia delle correnti che talvolta li trasportano a distanze rimarchevoli. Così i germi (o spore) dei funghi, dei muschi, delle felci, sono per la loro leggerezza particolarmente atti a tale genere di trasporto. Per le piante di ordine superiore è difficile che i semi siano tanto minuscoli da galleggiare in leggerezza con quelli prima citati. Ma la natura, con una serie di adattamenti straordinari supplisce in modo meraviglioso alla mancata leggerezza dei semi, o mediante lo sviluppo di ali più o meno larghe, sottilissime, o per la crescita di numerosi peli che ripuliti a pennacchio o disposti attorno al seme gli danno l'opportuna leggerezza. Per le piante i cui semi vengono dispersi per mezzo delle correnti d'acqua, occorre che questi semi abbiano anch'essi una leggerezza relativa tale da poter galleggiare. Inoltre devono possedere un guscio impermeabile, resistente, che protegga l'embrione. Infine, in moltissimi casi, gli animali sono disseminatori efficaci, per quanto inconsci, dei vegetali, sia che essi si nutrano dei frutti carnosi, depositandone in seguito, i semi che sono passati incolumi attraverso le vie digerenti, sia per il fatto che con qualche mezzo meccanico (peli o sostanze attaccaticce) i frutti e semi si appiccicano al vello, alla lana, alle penne degli animali per ricadere sul terreno, dopo essere stati trasportati lontani dalla pianta madre.

La zia Madì.

VENTURE E VENTURIERI

La colombella e lo sparviero

Il trapello - Fatma, occhi di velluto... - Il sogno della pastorella - Ombra contro ombra...

II.

Un cattivo sorriso, in cui apparivano orgoglio e passione, era sul volto del giovane Michele Cataro, allorchè lo schiavo di Fatma, la bella ambiziosa circassa figlia di un povero pastore, gli recò il messaggio del convegno. Ah, si era dunque decisa la spaurita colombella a non tener più lo sparviero? Non solamente per la sua bellezza, egli da tanto tempo la stava insidiando, ma anche perchè in sapeva amata dal cugino suo Andronico il giovane, che sarebbe stato, per legge, il futuro imperatore allorchè Andronico il Vecchio avesse chiuso gli occhi per sempre. Un sordo rancore, una invidia cupa la teneva, contro quel suo fortunato cugino, dotato di tanto coraggio e di così maschia bellezza: a lui, figlio del primogenito di Andronico il Vecchio, andava per legge la successione, mentre negletta era la sorte sua, di figlio del secondogenito. Solo la morte avrebbe potuto liberarlo di Andronico, aprendogli la via alla successione. La morte... oppure la perdizione dell'erede, cioè una indegnità di cui si fosse coperto, indegnità che avrebbe provocato la collera dell'Imperatore e, nello stesso tempo, il perduto favore popolare di cui tanto godeva l'erede!...

Il veleno nelle carni

E quale più facile perdizione, che l'amore di un'umile figlia di pastore, anche se bellissima? Fatma, la circassa dagli occhi di velluto, mai, per la condizione sociale, avrebbe potuto diventare sua moglie... Ecco, ecco la speranza su cui avrebbe potuto contare!

Ma lo stesso veleno, purtroppo, era penetrato nelle sue carni... Anch'egli amava Fatma, e sapendo come la bella circassa preferisse Andronico, in luogo di attendere accortamente che gli avvenimenti favorissero i suoi disegni ambiziosi, aveva finito per agire direttamente, a costo di scoprire il suo giuoco tanto pericoloso.

Sì: egli sapeva come il prode saggio e tenuto generale Contacuzeno vigilasse su Andronico... e se la passione non lo avesse accecato, avrebbe prudentemente agito nell'ombra. Ma proprio adesso, proprio al momento in cui la bella Fatma, stanca forse di nutrire una inutile speranza per Andronico, mostrava di arrendersi alle sue subdole insistenze, proprio adesso avrebbe dovuto ritirarsi, non agire, e perdere così bella occasione di appagare amore e odio insieme?

«Fatma ti attende questa notte, a notte alta, cioè al primo cantar del gallo...» diceva il messaggio.

E senza esitare, sopraffatto dall'ardore della sua sterile passione, desideroso anche di poter recare tanto sfregio ad Andronico, Michele Cataro rispose:

«Sarò alla tua porta a notte alta, al primo cantar del gallo...».

Poco dopo lo stesso schiavo di Fatma, strumento passivo del bieco Sirgiano, il confidente del vecchio imperatore che voleva perdere Andronico per odio al suo protettore Contacuzeno, superato destramente il muro di cinta del palazzo dell'erede del trono, e raggiunto un albero prossimo alla finestra, poteva lanciare un messaggio anonimo, che cadde proprio ai piedi del giovane principe, al momento in cui il suo precettore e amico stava per prendere congedo da lui.

Convegno nella notte

Il messaggio diceva:

«Si insidia al tuo onore e al tuo amore. Se questa notte ti apposterai nei pressi della casa di Fatma, che tu scioccamente ami, vedrai come ella facilmente dischiuda la porta della sua casa. E tu hai pensato di farne la tua sposa, di farla imperatrice d'Oriente!».

Contacuzeno aveva compreso che nessuna parola avrebbe potuto arrestare ormai il giovane...

Turbato nel cuore e nel volto, Andronico aveva domandato a Contacuzeno:

— Cosa debbo dunque fare?

E senza esitazione l'altro aveva risposto:

— Ti recherai a quel convegno, e ti porterai secondo le leggi dell'onore!

Cosa esigevano le leggi dell'onore, se non affidare la ragione alle armi?

Andronico ha deciso.

Attende, occultato dall'oscurità, innanzi alla casa di Fatma. Sente, con cuore trepidante, che qualcuno, nella casa, si muove, scende cautamente una scala, apre silenziosamente un uscio, che è lasciato socchiuso... E' Fatma (ma egli non lo sa) che seguendo incautamente i consigli di Sirgiano, spera con ciò di sollevare la gelosia di Andronico... Oh, o!... Ella non ammetterà che Michele Cataro varchi la soglia della sua casa... Tutta la servitù (ogni sua presente ricchezza è dovuta all'amato Andronico) veglia per suo ordine, pronta a impedire che l'uomo che ella ha invitato al convegno possa compiere un passo di più...

Mentre la notte si avanza e il buio si fa sempre più fondo, l'ambiziosa fanciulla pensa all'avvenire che l'attende, al lusso, al fasto della reggia... Si vede, sfolgorante di gioielli, seduta sul trono di Oriente...

Imperatrice!... Imperatrice, lei, la umile ancella, la figlia di un povero pastore... Un fremito d'orgoglio l'assale, mentre dischiude un uscio che ella terrà poi sbarrato con la sua stessa persona...

Passano i minuti, lunghi come ore. Passano le ore, lunghe come anni, come secoli, come l'eternità...

Due cuori in tumulto sono uno vicino all'altro... Due cuori fatti per battere assieme... E sono due cuori che, invece, non si sentono!...

Ah, dunque tanto può la umana malvagità?

Silenzio...

Un'ombra, cauta, passa radente le case, e si profila nella notte... Ecco la casa di Fatma, della bella circassa che ha dischiuso la porta...

Ma che avviene?

Come tanto tumulto di voci, mentre più cauto avrebbe dovuto essere lo stesso respiro?

Innanzi all'ombra è apparsa, con un balzo, un'altra ombra:

— Fermo, o sei morto!

— Chi sei tu, che osi sbarrare la mia strada? Levati, o ti sbarazzerò di lì con la punta della spada!

Urlano le voci, aspre di collera. Poi, i ferri si incrociano. Michele Cataro, che mai più immaginava una così brusca piega all'avventura, e che del resto non è uomo da ritrarsi, ha riconosciuto che colui che gli si è fatto innanzi, a sbarrargli la strada, è Andronico... Ah, tanto peggio, dunque! E forse con un colpo di spada egli potrà impunemente liberarsi di un rivale al trono e all'amore...

Al cantar del gallo

Scintillano le lame nella notte fonda, per lo stridore degli incontri furibondi. Gli avversari, più che vedersi negli occhi, si indovinano, e sentono, ciascuno, l'odio mortale dell'altro...

Poi, un grido...

La lanterna accesa di Fatma che accorre, temendo che il caduto sia Andronico, rivela a costui, curvo sul corpo irrigidito dell'avversario, che il caduto è del suo stesso sangue: è il fratel suo, il cugino Michele Cataro...

— Fatma, che hai fatto? — grida Andronico, con voce terribile.

— Che hai fatto, Andronico? — dice una voce fredda, ergendosi alle sue spalle.

Ma una mano pesante si posa sulla spalla di Sirgiano:

— Ciò che la tua malvagità ha preparato, è avvenuto! I fatti si sono compiuti così come tu li hai preparati... Ne risponderai innanzi all'Imperatore!

E Contacuzeno, con una manata, lo scaraventa lontano.

— Oh, innanzi all'Imperatore!... — grida con ironica voce il bieco Sirgiano, allontanandosi con una sghignazzata, nella notte.

— Comunque, innanzi a me! — replica Contacuzeno.

Proprio in quel momento si leva il canto del gallo, a salutare il giorno.

Cap. Ph. Escariat.

(Continua).

Sulle rive del Sangone i bimbi del nostro popolo trovano sollievo e svago negli afosi meriggi estivi. Questo piccolo frugolo, colto dall'obbiettivo del nostro fotografo, sembra turbato dall'essere distolto, sia pure per un solo attimo, dal suo gioco preferito.

UN UOMO COSI' COSI'

La logica di Giofà

Cari ragazzi, le vostre insistenze mi costringono a delle indiscrezioni: volete conoscere tutto di questo uomo, anche la vita intima. Non vi sembra un po' troppo? E se Giofà dovesse risentirsene? Capisco: egli è un uomo di spirito, e non se ne avrà a male, comunque reputo opportuno interpellarlo prima di dire di lui qualcosa che possa inasprirlo, perchè, per esperienza passata e recente, so che vi sono individui dall'apparenza intelligente e mentefreghista, che si impermano facilmente, e per molto meno, di quanto andiamo dicendo sul conto del nostro uomo. Ma che Giofà sia è fiscale in mente di fare lo scrittore, ve lo posso dire; perchè egli stesso desidera si sappia. Furbo lui!... E' questo un modo di riuscire come un altro. Ed io gli ho promesso di accontentarlo, sia perchè lo merita che per appagare la vostra curiosità, miei piccoli e cari lettori.

Or non è molto Giofà ch'è un divoratore di carta stampata, basta, non so dove, che quando si vuole tutto si fa. E da allora disse a se stesso: «Io voglio fare lo scrittore.....» e ci si è messo di buzzo buono per riuscire... figuratevi che pochi giorni dopo lasciato alle stampe (un giornalicolo ove barbieri e calzolai sputacchiano versi) nientemeno che un trattato di ideologico, da non confondersi con ideologia, che vuol dire tutt'altra cosa. E credo che Giofà abbia voluto creare questo nuovo vocabolo per indicare che vi è pure una logica per gli idioti... sta di fatto che egli continua a rimpinzare la mente di parole, frasi, interi periodi pescati a caso in libri scritti di letteratura, d'arte, di storia, di filosofia, di politica, di scienza, di etica eccetera, senza punto curarsi di comprendernb il significato. Giacchè gli capita di parlare molto e di non riuscire a convincere nessuno...

Don Pitolio che corre potete immaginare è divenuto il naturale bersaglio della mitragliante eloquenza di Giofà, gli chiedeva l'altro giorno:

— Ma si può sapere che cosa intendi dire?

E Giofà, con un sorriso di commiserazione:

— Tu non puoi comprendermi; sei troppo ottuso, tu...

— Ma pure, se riuscissi a spiegarti meglio... — piagnucolò Pitolio.

— I grandi uomini, sono incomprensibili... — concluse Giofà, e lo piantò in asso. Ma più tardi andò a cercarlo per dirgli:

— Pitolio, ho scoperto che sei un grande animale...

Immaginatevi come rimanesse Pitolio: col viso congestionato ed i pugni chiusi, si mise dopo un po' a gridare contro un'anitra:

— Voglio una soddisfazione... mi hai offeso!...

Giofà se la rideva come al solito; e dopo un po', fattosi grave in viso, prese a dire:

— Ascoltami e ti proverò che ho ragione... Tu sei un uomo, è così?

— Certo — fece Pitolio.

— E sei una bestia?

— Io? No, perbacco!

— E perchè?

— Perchè ho un'anima...

— Bene — fece Giofà. — Ma anche le bestie ce l'hanno l'anima, solo che quella umana è superiore. Ora chi ha un'anima non si chiama animale? Quindi tu sei un animale. E siccome la tua anima è di grado superiore a quella della bestia, tu sei più animale di quest'ultimo, cioè un grande animale...

Pitolio ci pensò un pochino, poi disse:

— Mi pare che tu abbi ragione... — e gli strinse la mano.

Sempre logico Giofà non vi pare? Mi sembra però che l'idea di poter fare ciò che si vuole sia un po' esagerata. Che ne pensate voi, cari ragazzi? Credete che tanti soltanto vogliono? Già, c'è tanta gente che n'è convinta, purtroppo! Ma ragioniamo un pochino: E' mai possibile, per esempio, trovare il genio in una rapa? «Volere è potere», si dice. Sarà, ma fino a un certo punto. Provatevi a desiderare, o meglio, a voler arrivare fin dove la natura non vi ha permesso di giungere, e poi vedrete se ho ragione.

Come mi piaceva di più prima, Giofà! I suoi ragionamenti senza ombra di pedanteria, per quanto sapessero un po' di malizia, erano piacevoli; ora, da quando si è confiscato in mente il chiodo della manìa letteraria, non lo riconosco più. Speriamo che ragazzo intelligente sarà per accorgersi di avere sbagliato strada, ed avviarà, speriamolo, di fare quella meschinissima figura che fanno tanti altri di rovinarsi l'esistenza per trovarsi alla fine con un pugno di mosche in mano...

La prossima volta spero di rassicurarvi sull'avvenire di Giofà.

M. V.

Lo sapevate...

Sapevate...

...che i Maori della Nuova Zelanda non oserebbero mai abbattere un albero senza prima «domandargliene il permesso»?

...che negli scavi di Ercolano si è scoperto un torchio per dare alle togne la piegbettatura di moda?

...che il maggior numero dei casi di morte registrati nel decorso anno negli Stati Uniti vanno attribuiti a debolezza cardiaca?

...che si viene adottando l'uso di dipingere a colori luminosi le macchine delle fabbriche, con miglioramento delle condizioni generali di pulizia ma anche dell'efficienza di lavoro degli operai?

...che nella frequenza delle automobili gli Stati Uniti sono immediatamente seguiti da Hawai, avendone i primi una ogni 4, la seconda una ogni 7 abitanti?

...che presso gli antichi Romani vi era già l'uso d'una determinata settimana dedicata alle grosse pulizie domestiche, prima della festa della Dea Vesta, in giugno?

...che gli Stati Uniti consumano annualmente circa 250 milioni di chilogrammi di esplosivi?

I PRIMI «AQUILOTTI» TRICOLORI

Il battesimo di guerra dell'aviazione italiana

La campagna italo-turca - Le bombe dal cielo - Piazza, Moizo, Rossi e Gavotti: i veri iniziatori dell'aviazione guerresca

L'aviazione, nel breve volger di un quarto di secolo, ha progredito a passi da gigante. Oggi vediamo solcare i cieli da apparecchi veloci e sicuri; alcuni di essi possono volare a velocità folli, altri possono congiungere con un solo colpo d'ala una qualunque località della terra al suo antipodo, altri ancora possono librarsi senza tentennare con carichi di tonnellate e tonnellate.

Imprese gloriose.

La tecnica aviatoria può esprimere oggi delle macchine ultra perfette ma, naturalmente, non ha potuto sempre essere così. L'aviazione ha avuto, come ogni più moderno mezzo di locomozione, i suoi tempi eroici, i suoi pionieri e i suoi martiri. I primi volatori dovevano affidare la loro vita ad apparecchi che oggi farebbero ridere. Mal congegnati e deboli in ogni loro struttura, trabiccoli di legno, tela e qualche tirante, azionati da motori che spesso non volevano addirittura saperne di muoversi.

Con macchine simili vennero fatti i primi voli di guerra; imprese gloriose che meritano il loro posto nella grande storia dell'aviazione. Questi voli belli, manco a dirlo, vanno scritti a sommo titolo di onore ad ali e cuori italiani.

La guerra italo-turca stava per scoppiare e il nostro esercito, tra i primi di tutto il mondo, stava già cominciato a formare i primi suoi nuclei di piloti. Si era però in semplice periodo sperimentale e pochissimi, allo scoppio di quella guerra, avrebbero potuto pensare ad una completa e fattiva applicazione della nuovissima arma aerea a scopi bellici.

Alla fine di settembre del 1911 le nostre forze aeree erano quanto mai ridotte; si trattava di nove ufficiali muniti di recentissimo brevetto di pilotaggio, di nove apparecchi appartenenti a quattro tipi differenti: Bleriot, Nieuport, Farman ed Etrich, tutti con motori non superiori i 50 HP di forza, e di nove dirigibili smontabili, in legno e tela, tipo Bessonesu, Mercandino e Rava.

Con queste forze si trattava di entrare in campagna: formare le squadriglie e inviarle sul fronte libico ove avrebbero dovuto essere adoperate in condizioni difficilissime e con risultati quanto mai incerti. E' noto infatti come i deserti siano le zone ove i voli si compiono con la più grande difficoltà; la visibilità è quasi sempre pessima, specie per gli accecanti riflessi del sole su quelle superfici chiare e quanto mai uniformi; la navigazione ardua soprattutto per la scarsezza di ben definiti punti di riferimento e per le quasi sempre anormali condizioni atmosferiche.

Ma gli aviatori italiani sapevano che dovevano essere i «primi» ad adoperarsi in guerra e non indietreggiarono dinanzi a nessun ostacolo per quanto terribile esso fosse. L'11 ottobre 1911 venne formato, con 30 uomini e un sergente racimolati nei pochissimi nostri campi d'aviazione allora esistenti, il primo Plotone Autonomo aviatorio.

Uomini e materiale vennero concentrati a Napoli ove per altro dovettero sostare lunghi giorni. Nei nostri comandi — per fortuna non in tutti — era radicata l'idea che ben poco l'aviazione avrebbe potuto servire in guerra, specialmente in una guerra coloniale; quindi la non eccessiva fretta per l'imbarco. Finalmente, specie per l'opera dell'allora capitano Badoglio, ufficiale addetto al Comando del Corpo di spedizione, anche il nucleo aviatorio potè imbarcarsi per i lidi tripolitani.

La squadriglia era comandata dal pilota capitano Carlo Piazza e comprendeva i seguenti piloti: capitano Moizo, sottotenente di vascello Rossi, sottotenente Gavotti oltre cinque altri ufficiali muniti del brevetto di primo grado, tenuti quali piloti di riserva.

L'ordine di agire

Giunti a Tripoli e dopo aver scelto una località adatta quale campo di partenza e di atterramento, i nostri si misero subito febbrilmente al lavoro per mettere le loro macchine in condizione di poter prendere l'aria. Era tanta la volontà di agire che animava i nostri valorosi uomini che due macchine, di quelle giunte subito col primo nucleo, quella del capitano Piazza e quella del capitano Moizo, furono pronte già dal giorno 17.

Ma l'ordine di agire non veniva mai. I nostri piloti dapprima ebbero la proibizione di volare, poi venne concessa l'autorizzazione con l'obbligo però di non allontanarsi oltre i cinque chilometri al di là delle nostre trincee.

Il primo a compiere un vero e proprio volo di guerra sul nemico fu il comandante della nostra squadriglia, capitano Carlo Piazza. Egli partì con tutta calma, prese quota sul campo e sul mare e, raggiunti all'incirca i 3500 metri, si buttò audacemente verso il deserto. Si era tre giorni in cui le forze combinate dell'esercito e della marina, seguito lo sbarco a Tripoli, avevano occupato, spingendosi alquanto verso l'interno, tutta la zona marginale esterna dell'oasi tripolina, in faccia al nemico, e la battaglia infuriava da più giorni, caratterizzata dalla nostra sicura avanzata e dai rabbiosi contrattacchi delle forze araboturche.

Quel primo giorno Piazza volò per oltre un'ora e un quarto facendo dei rilievi preziosi sul dislocamento e sui movimenti delle forze nemiche. Intanto si stava studiando il modo di poter gettare dall'alto sulle truppe avversarie delle bombe cariche di forte esplosivo. Alla squadriglia era nel frattempo arrivato, un po' dopo gli altri, il sottotenente Gavotti che, tanto per riprendere un po' di maneggevolezza con il suo Farman, iniziò dei voli di allenamento. All'intrepido Gavotti non parve vero di poter legare il suo nome ad una impresa veramente degna di essere tentata e una mattina, appena dopo lo spuntare dell'alba, fece tirar fuori dall'«hangar», all'insaputa di tutti, il suo apparecchio, lo fece caricare di bombe e con esso si levò in volo.

Gavotti si spinse molto al di là delle nostre linee; ogni volta che col suo volto d'aquila scorgeva lontano un gruppo di armati, vi si precipitava sopra e roteando con larghi cerchi centrava il bersaglio per poi farlo segno al lancio dei suoi micidiali ordegni.

Nobile gara

Il nostro pilota scaricò così sul nemico tutto il suo carico di esplosivi, che non era però ingente data la poca quantità di carico che il suo apparecchio poteva sollevare. Quando fu di ritorno, per quanto avesse agito completamente di sua iniziativa e senza ordine alcuno, s'ebbe gli alti elogi del Comando e quelli ambitissimi dei compagni di squadriglia. Gavotti aveva così saputo essere il primo aviatore nel mondo che avesse lanciato sul nemico delle bombe: un primato indiscutibile. Da quel giorno nella nostra squadriglia non fu che una nobile gara di emulazione; ognuno voleva ottenere un primato: Piazza eseguì un riuscitissimo volo notturno dimostrando così che anche di notte è possibile navigare in aeroplano dirigendosi con la bussola e con le stelle. Moizo potè vantarsi di aver avuto per il primo l'onore di rientrare al proprio campo con le ali forate da pallottole di fucile nemico.

Ricognizioni lontane vennero intraprese; numerose esplorazioni aeree permisero di prevenire e di ribattere con successo un grande attacco degli arabo-turchi tendente, secondo le loro intenzioni, a ricacciare tutti gli italiani in mare.

I nostri piloti divennero instancabili. Vennero spinte ricognizioni sino al Garian, a circa 100 chilometri da Tripoli, venne definita la giusta posizione di Aziziah che sulla carta era malamente segnata, preparando così l'azione che doveva più tardi portare alla conquista di quell'importante punto strategico, fatte numerose fotografie e persino rilevata una carta topografica accurata di una larghissima zona.

I nostri piloti libici furono insomma i veri iniziatori della aviazione guerresca che tanta parte ebbe nella grande guerra e che potrebbe avere nelle possibili guerre avvenire un vero primato tecnico ed eroico nello stesso tempo.

Omaggio al valore

Migliore omaggio al valore e alla perizia dei nostri aviatori non poteva venire da un osservatore completamente neutrale. Nel suo numero del 12 Agosto 1912 il grande quotidiano inglese, il *Times*, pubblicava un articolo del suo *war-correspondent* a Tripoli che così diceva:

«Nessuno può avere osservato l'opera compiuta dagli aviatori italiani a Tripoli senza sentirsi profondamente impressionato dal loro coraggio e dalla loro grandissima abilità, nonchè dell'immenso valore pratico dell'aviazione in tempo di guerra. E' vero che gli italiani erano in condizioni speciali, ma in ogni caso è già evidente che nessuno ormai può andare in guerra se non ha forze aeree sufficienti. I voli compiuti dal capitano Moizo e dal tenente Gavotti sino al Garian ed a Tarhuna rimarranno memorabili. Ma a nostro giudizio più notevole fu la frequenza e la regolarità dei voli, e ciò malgrado con inconsuete persistenza, per quasi tutto l'inverno soffiasse a Tripoli un vento fortissimo. I risultati pratici dai voli degli aeroplani furono inestimabili. Infatti i generali italiani vennero sempre informati regolarmente del movimento e della entità delle forze nemiche. Il territorio fra la costa e la montagna fu esplorato con ogni cura e ne vennero fatti degli schizzi. Certe carte e certe fotografie prese dagli aviatori durante i combattimenti bastano a provare la loro meravigliosa abilità».

Gli aviatori delle nostre impareggiabili squadriglie ebbero anche l'altissimo onore di essere citati all'ordine del giorno del Corpo di spedizione libico. Distinzione che avevano ben meritato.

Mag.

Alla caccia di 220.000 farfalle

Monaco di Baviera, 18 sera.

Il laboratorio governativo di chimica di Monaco sta facendo ricerche sul pimento delle ali dei pieridi. Il profano non capisce a tutta prima e anche che... a tutta seconda gli scopi di tali studi, ma sta il fatto che essi vengono eseguiti e che il laboratorio monacense richiede non meno di 200.000 esemplari di farfalle del cavolo e 20.000 di farfalle del limone per condurli a termine. Il suolo di Baviera non sembra però in grado di fornire un tale esercito di lepidotteri, sì che l'istituto si è rivolto al ministero prussiano dell'istruzione pregandolo di interessare alla caccia le autorità scolastiche da esso dipendenti e, in definitiva, i... cacciatori che sarebbero poi gli alunni. Nell'elenco dell'istituto sono già inscritti i premi non virili ma in... bronzo sonante che esso è disposto a corrispondere: un «pfennig» per ogni cinque farfalle del cavolo o per una del limone.

A sinistra: S. E. Monsignor Umberto Rossi, nominato recentemente Vescovo e Principe di Asti. L'obbiettivo ha colto l'eminente prelato alla stazione di Torino al momento di partire per prendere possesso della sua importante diocesi. - Al centro: Il ritorno dalla Messa dei neofiti cattolici nell'Africa del Sud. I basuto della missione di Marianhill si servono del bus come mezzo di trasporto per superare le grandi distanze che separano il loro villaggio dalla sede della Missione. - A destra: L'ex-imperatore di Etiopia, Ligg Jassu, che dopo quindici anni di prigionia è fuggito, travestito da donna, sui monti del Goggiam, dove conta molti partigiani. La curiosa fotografia ci mostra Ligg Jassu seduto ai piedi di suo padre, il Negus Michael, che morì combattendo nel 1910 per i diritti del figlio.

Una gentile manifestazione si è svolta domenica scorsa ad Albenga: la « Sagra delle pesche », che ha riunito nella cittadina della riviera di Ponente un folto pubblico. La nostra fotografia di destra ci mostra S. E. Maresciallo nell'atto di tagliare il nastro tricolore e di procedere all'inaugurazione dell'interessante Mostra frutticola alla quale hanno partecipato tutti i produttori rivieraschi. Le dame di Signoria hanno preso parte alla Sagra nei caratteristici costumi tradizionali della Valli della Nova e di Garessio. I meravigliosi, antichi costumi delle antiche donne rivieresche sono tornati a splendere al sole per una tradizione nuova esaltante la terra feconda.

Mentre da un lato le attività natatorie, tipicamente estive stanno per aver termine, si iniziano dall'altro i primi allenamenti per la stagione calcistica, che avrà inizio in autunno. - A sinistra: Il folto gruppo dei partenti per la eliminatoria torinese della Coppa Scarioni, che ha avuto luogo ieri. - A destra: La severa preparazione atletica che i giocatori juventini compiono all'interno del campo. Sono visibili nell'ordine: Vecchina, Varglien, Ferrario, Sernagiotto, Mazzi, Ferrero, Rosetta, Munerati, Calligaris. Buoni ultimi, non merito, ma per posto nella fila, vengono Combi e Orsi, il quale ha adottato un elegante copricapo pretiamente estivo.